Al cinema Astoria l'incontro «programmatico» sui temi della campagna elettorale comunale

Da mercoledì per tre giorni conferenza cittadina del PCI

Il 22 dibattito con Nilde Jotti, Pajetta, Cossutta, Morelli, Petroselli e i sindaci comunisti di Bologna, Firenze, Napoli, Torino - Giovedì tavola rotonda con gli intellettuali - Venerdì conclude Gian Carlo Pajetta

Tra sette giorni al cinema Astoria. Mercoledì 22, giovedì 23 e venerdì 24 aprile si svolgerà la conferenza cittadina del Pci. Un appuntamento che concentrerà ai livelli più alti la mobilitazione dei comunisti romani. Tre giornate intere di incontri, dibattiti, tavole rotonde, proiezioni di film aperti a tutti: iscritti e no. Sarà — è questo il senso dell'importante iniziativa promossa dalla Federazione e dal comitato cittadino — un momento di verifica collettiva del lavoro fatto in queste settimane, dentro il partito e tra la gente, sui temi e gli argomenti della campagna elettorale del Pci per il Comune e le circoscrizioni e sui grandi problemi del governo di Roma.

La conferenza al cinema Astoria evidenzierà, quindi, ancora una volta lo stacco, la diversità di come i comunisti intendono e sanno iniziare la competizione per il Campidoglio rispetto alle scelte di altri partiti. Discutendo e progettando, cioè, il futuro della città non di nascosto, tra addetti ai lavori, ma pubblicamente, con grande apertura. E mettendo in primo piano i contenuti, le cose da fare per assicurare a Roma uno sviluppo civile e democratico. E' questo, in fondo, il significato delle due iniziative in pieno svolgimento in tutti i quartieri e che durante la conferenza troveranno un significativo momento di verifica: la distribuzione e la raccolta dei due questionari sul programma e sulle liste del Pci.

L'obiettivo di chiamare gli altri — forze democratiche, intellettuali e amministratori di grandi città italiane — ad esprimersi sull'esperienza di cinque anni di giunta di sinistra a Roma ed a contribuire al progetto di ulteriore rinnovamento e trasformazione della capitale, è evidente scorrendo la scaletta delle tre giornate. Eccola.

Mercoledì 22 la conferenza si apre alle 17 con un dibattito condotto dal direttore di Paese Sera Peppino Fiori al quale prenderanno parte i sindaci comunisti delle maggiori città del Paese e dirigenti del Pci. Ci saranno Nilde Jotti, presidente della Camera, Gian Carlo Pajetta, Armando Cossutta, i sindaci di Roma Luigi Petroselli, di Firenze Elio Gabbuggiani, di Torino Diego Novelli, di Bologna Renato Zangheri, di Napoli Maurizio Valenzi, e il segretario della federazione comunista romana Sandro Morelli. Alle ore 21 verrà proiettato il film «Mamma Roma» di Pier Paolo Pasolini, presentato da Laura Betti.

Giovedì 23 mattina alle 9,30 comincerà il dibattito generale. Nel pomeriggio, sempre alle 17, la seconda tavola rotonda condotta da Ugo Gregoretti e da Nanni Loy. Parteciperanno: Giulio Carlo Argan, Maurizio Ferrara, segretario regionale del Pci, il sociologo Franco Ferrarotti, l'urbanista Italo Insolera, il senatore Raniero La Valle, il critico cinematografico Beniamino Placido, lo scrittore Edoardo Sanguineti, il sindaco Petroselli e Gian Carlo Pajetta. Dopo il secondo film: «Roma» di Federico Fellini.

Tutta la mattina e il pomeriggio di venerdì 24 ci sarà ancora dibattito generale. Alle ore 19 il compagno Gian Carlo Pajetta, della Direzione del Pci, concluderà la conferenza cittadina. Alle 21 l'ultimo film: «Due pezzi di pane» di Sergio Citti. A presentarlo sarà l'autore.

In piazza gli assegnatari dell'Auspicio, dopo dieci anni ancora senza casa

I truffati dalla coop dc: ora deve intervenire Forlani

Conferenza stampa col sindaco in piazza Quirinale - «Abbiamo strappato quegli appartamenti: ora il governo deve fare in modo che li possiamo utilizzare»

La manifestazione al Quirinale con il sindaco

Un palchetto, un megafono, rimediato chissà dove, tantissima gente e tanti cartelli: doveva essere una conferenza stampa e invece è stata un'assemblea. In dieci anni gli assegnatari della cooperativa bianca «Auspicio», (quella che si è fatta pagare dai soci fior di milioni finiti tutti nelle tasche dei suoi dirigenti) hanno dovuto imparare a «fare politica», hanno dovuto imparare a crearsi alleanze, a darsi obiettivi. Non potevano fare altrimenti, visto che da dieci anni sono in balìa di esponenti dc privi di scrupoli, che li hanno truffati lasciandoli senza una casa. Così, tra le tante cose, hanno dovuto pure imparare a essere chiari e concisi nei loro discorsi. L'introduzione all'incontro di ieri, fatta da uno dei soci, è durata in tutto un quarto d'ora. Ma sono stati più che sufficienti per ricordare le vicende di questa cooperativa.

Tutto cominciò negli anni 70 quando una società immobiliare decise di punto in bianco di trasformarsi in cooperativa. Dietro — ed è questa una delle denunce — c'erano precisi interessi politici: l'«Auspicio» gestita completamente da una corrente della DC, «Forze Nuove», rappresentata da Gilberto Perego, aderiva all'Unci; un'associazione di cooperative bianche, nata in contrapposizione alla Confcooperative, controllata da altri settori dello scudo crociato. Così, più di duemila famiglie, attirate con il miraggio di una casa a basso costo, si sono trovate al centro di un intrigo in cui si sono persi i confini tra interessi politici e quelli speculativi.

In poco tempo, comunque, la cooperativa si svela per quello che è: una truffa. Nel '76, non si sa come, visto che i soci avevano già sborsato decine di milioni, il «buco» finanziario è arrivato a 10 miliardi. Ma non è finita. Uno dei tanti presidenti dell'«Auspicio» se ne esce con una proposta per ripianare il deficit: vendere due lotti, di proprietà della cooperativa. E così avviene. Caso strano, però, i terreni sono venduti a prezzi stralciati a un'altra coop, la «Ceias», di cui è consigliere sempre Gilberto Perego, che due giorni prima dell'affare si era dimesso da amministratore dell'«Auspicio».

Insomma, questo gruppo di dirigenti dc, che nel frattempo continua a battere cassa ai soci, l'ha fatta troppo grossa. Così le famiglie si sono organizzate, hanno presentato un esposto alla magistratura e al ministero. E le magagne sono venute fuori. Ora il signor Gilberto Perego è latitante, inseguito da un mandato di cattura.

Ma i guai per queste famiglie (la stragrande maggioranza impiegati e operai) non sono certo finiti.

Dopo le denunce è cominciato il balletto delle responsabilità tra i vari ministeri (anche se ora — la notizia è di ieri pomeriggio — questo gioco sembra finito). E si è anche sfiorato l'assurdo: sono stati nominati due commissari. Uno l'ha nominato il dicastero dell'Industria, l'altro quello del Lavoro, che ha deciso di occuparsi della vicenda perché fra le sue competenze c'è anche il settore «cooperative». Un dualismo che ha avuto effetti disastrosi: mentre il commissario dell'Industria, il professor Pazzaglia si batteva per l'applicazione del decreto Prodi, l'altro tentava di fermare l'iter amministrativo. Le ragioni sono tante, molte anche sconosciute. Gli assegnatari comunque sono convinti che l'attuale ministro del Lavoro, Foschi, abbia deciso di mettere lo zampino nelle vicende dell'Auspicio per «favorire» — dicono sempre — gli interessi dell'Unci, di cui è un esponente di punta.

Fatto sta comunque che i cantieri sono fermi da più di un anno e il blocco dei lavori costa salato. Gli inquilini hanno calcolato che si perdono 17 milioni al giorno, fra aumento delle materie prime, interessi passivi e via dicendo.

Ce n'è abbastanza, insomma, per giustificare una forma di protesta come quella dello sciopero della fame che da più di una settimana hanno intrapreso alcuni soci. E ce n'è abbastanza perché il sindaco Petroselli, che ha partecipato all'incontro, dica che a questo punto è necessario che ognuno si assuma le proprie responsabilità. Il Comune in questa battaglia la sua parte l'ha fatta e la farà: spetta ora al governo dire la propria, far conoscere le proprie scelte.

Alla conferenza stampa-dibattito, la mattina in piazza del Quirinale, i soci della cooperativa Auspicio non si sono trovati da soli. Assieme a loro c'era il sindaco, Luigi Petroselli, l'assessore capitolino al bilancio Ugo Vetere e Famiano Crucianelli per il Pdup. Petroselli, tra l'altro, ha replicato «a chi dichiara che la nostra iniziativa diretta a risolvere questo drammatico problema ha un carattere speculativo, elettorale». Questa affermazione — ha aggiunto il sindaco — è pretestuosa e la sola risposta che in questa occasione può essere data è quella della riapertura immediata dei cantieri, con il completamento delle case, per le quali onesti cittadini hanno versato denaro, frutto di tanti sacrifici.

Quelle del sindaco sono state parole semplici, chiare, accolte da un mare di applausi. L'incontro, in piazza del Quirinale, è terminato poco dopo (molti hanno notato l'assenza della Democrazia cristiana) ma la giornata di lotta non è finita qui.

Tutti si sono spostati sotto la sede di Palazzo Chigi. Volevano un incontro con Forlani o chi per lui. I compagni Vetere e Crucianelli hanno strappato al sottosegretario Radi un appuntamento per il pomeriggio. E' in questa occasione che il rappresentante di Forlani ha detto che d'ora in poi ci sarà un solo commissario, quello nominato dal ministero dell'Industria e che oggi stesso sarà nominato un comitato di garanti, previsto dal decreto Prodi. In più, l'onorevole Radi ha preso l'impegno a convocare una riunione fra tutte le parti interessate alla vicenda: il commissario, le banche, il Comune, gli inquilini e i sindacati (che già venerdì s'incontreranno col commissario). Oggi — ha aggiunto il sottosegretario — il governo sarà in grado di dire per quando è fissata la riunione.

«Si è fatto un piccolissimo passo in avanti — ha detto poi uscendo da Palazzo Chigi, l'assessore Vetere — ma la partita ancora non è risolta. La mobilitazione non può concludersi con questa giornata di lotta». E nessuno degli inquilini che hanno aspettato per tutto il pomeriggio davanti alla sede di Forlani, ha avuto dubbi: oggi torneranno a largo Chigi. Qui resteranno fino a quando non sarà convocata la riunione promessa.

Assemblea pubblica nella scuola «Moneta» con Petroselli

Quadraro: un pezzo di città da «ricostruire» insieme

Il piano di recupero sulla base di un censimento — Il progetto sarà discusso con i cittadini e le associazioni di quartiere

Un momento dell'assemblea

Un pezzo di città fra la ferrovia Roma-Napoli e l'aeroporto di Centocelle. Un patrimonio storico, non antico e neppure «nobile», destinato a scomparire per un piano regolatore «distratto» e irriconoscente verso tanti cittadini che qui sono nati e sono anche morti per dare a Roma una speranza. Il Quadraro domani celebra i suoi caduti per la libertà — i suoi 750 abitanti deportati nei campi di concentramento in Germania —, sulla base dei ricordi dei «vecchi», di coloro che fra i primi difesero la città dalla barbarie nazista.

Questo agglomerato di casette ad uno o al massimo due piani tirate su da artigiani e operai espulsi nel '30 dalle smanie dell'Impero dal centro storico e abbandonato al proprio destino di speculazione selvaggia dai «padroni» del dopoguerra, non poteva essere cancellato e la giunta di sinistra già dal febbraio dello scorso anno l'ha inserito nel piano di recupero urbanistico e di risanamento. Ma i guasti del tempo e dell'abbandono sono tanti. Gli anziani non credono quasi più alla possibilità di vivere in un Quadraro diverso.

Dicono: «Siamo in era spaziale: gli uomini impiegano meno tempo a raggiungere le stelle che a ripulire le proprie stalle». Ma la rassegnazione, no. Quella mai. E ieri pomeriggio tutto il quartiere si è radunato nella palestra della scuola «Moneta» ad aspettare il sindaco. Bisogna parlarne del risanamento, chiarirsi le idee. La sfiducia nelle amministrazioni precedenti lascia ancora il segno. E in agguato c'è sempre il pericolo numero uno delle zone popolari: la speculazione. Tanto più adesso che il metrò ha fatto rivalutare le aree. Proprio per come è nato e cresciuto su se stesso il Quadraro ha caratteristiche particolari: tanti piccoli proprietari che qui vivono e lavorano, minuscole imprese artigiane «abusive», nessun servizio sociale, nessun centro di aggregazione. Mentre droga, violenza e disgregazione avanzano minacciose. Ma queste condizioni hanno favorito più che altrove la necessità di associarsi, di diventare più forti. Così al Quadraro esiste un comitato di quartiere combattivo, un'associazione di piccoli proprietari battagliera. Ed è Aldo Poeta, presidente, che dà il benvenuto a Petroselli (il secondo sindaco di una giunta di sinistra che viene nel Quartiere dopo Argan nel '78) e con la sua introduzione apre il dibattito, dà il via alle domande, ai dubbi, alle paure della gente.

«Che vuol dire risanamento? — dice un artiniano —. Che mi buttano giù il capannone dove lavoro? E dove mi mandano?». «Il 7 maggio ho uno sfratto esecutivo e non so dove andare». «Siamo in cinque in una casa di 27 metri quadrati, ho 12 punti, perché l'IACP non mi assegna un alloggio?».

Tante voci, tanti problemi di gente semplice, povera, che finalmente può far sentire la sua voce dopo anni e anni di silenzio, di umiliazioni, subite e patite. Così l'assemblea sul risanamento diventa un'occasione per tutti di parlare: del giardino di S. Policarpo inagibile per la sporcizia, della mondezza che invade i pochi spiazzi sterrati, del disagio di andare a «fare i certificati» a Torpignattara, del dispiacere di non vedere sull'insegna della stazione del metrò il nome Quadraro accanto a quello di Porta Furba. «Una questione di identità, non solo sentimentalismo, signor sindaco».

Dopo due ore di interventi serrati, senza nessuna reticenza finalmente Petroselli può prendere la parola. Risponde a tutti, indistintamente. Ricorda che il sindaco non è San Gennaro e i miracoli non li può fare, ma il sindaco, sì, quello lo ha fatto, insieme con tutta la giunta di sinistra. Dice che la casa, ovunque, a Roma e nel Paese, è un problema sempre più drammatico perché il governo non si decide a graduare gli sfratti. Il Comune ha fatto la sua parte: sono state distrutte 3000 baracche e assegnati 2200 alloggi popolari. Ricorda il piano di meccanizzazione della N.U. che al Quadraro arriverà ad ottobre; il verde, passato in quattro anni, da 2,2 mq per abitante agli attuali 6 mq.

«Ma tutto ciò non basta — dice Petroselli — se i cittadini non acquisiscono la coscienza che ciò che si sono conquistati devono difenderlo.

Poi si passa al piano di risanamento. Intanto al posto delle baracche e delle case malsane già demolite stanno sorgendo un centro ricreativo permanente per bambini e uno per anziani. Saranno pronti fra due settimane. Seguirà il consultorio, il centro culturale e per handicappati. Non è questa una risposta eloquente a dubbi e paure? Non è il segno che qualcosa, anche al Quadraro si sta muovendo, perché Roma diventi finalmente città a tutti gli effetti? «Perché una città non può definirsi tale — dice il sindaco — finché i suoi quartieri popolari restano emarginati culturalmente e socialmente». Per quanto riguarda la ristrutturazione vera e propria il Comune ha predisposto un censimento che sta per terminare.

Su questa base sarà elaborato un progetto globale. Gli edifici risanabili saranno rimessi a nuovo con un temporaneo allontanamento degli abitanti; per gli altri (da demolire) ci sarà la possibilità dei proprietari di permutare l'area con un'altra in concessione per 99 anni. Applicando una variante alla legge 167 si costruiranno nuovi alloggi per 5000 famiglie che potranno «parcheggiarvi» in attesa di rientrare nei propri. Un recupero per «lotti» che conservi le caratteristiche strutturali del quartiere.

E la garanzia più seria di tutta l'operazione che si sta per intraprendere sta nel fatto che il progetto sarà a disposizione dei cittadini del Quadraro. Di tutti. Per suggerire indicazioni, avportare modifiche, correggere.

Anna Morelli

Deciso in un incontro al ministero

Maccarese: a giugno sarà pronto il nuovo piano di risanamento

Questa volta speriamo che nessuno faccia marcia indietro. Per Maccarese, dopo i rinvii e le provocazioni, c'è un nuovo impegno. Entro giugno dovrà essere preparato il piano di rilancio produttivo. E' stato deciso ieri nel corso di un incontro al ministero delle Partecipazioni statali a cui hanno partecipato la SpA (la società dell'Iri che gestisce l'azienda) la Regione, le organizzazioni cooperative e i funzionari del dicastero. Quindi la minaccia della vendita sembra sventata. Pochi giorni fa, come si ricorderà, l'Iri aveva fatto sapere che per pagare i salari sarebbe stata costretta a vendere pezzi dell'azienda. Ma i lavoratori hanno detto subito di no, si sono mobilitati, hanno impedito, ancora una volta, che la più grossa azienda agricola pubblica venisse distrutta.

Adesso sembra andare tutto per il meglio. Il ministro De Michelis ha deciso (speriamo definitivamente e senza ripensamenti) che la Maccarese va risanata e che il progetto dovrà partire da giugno. Nell'incontro di ieri è stato anche deciso di costituire due sottocommissioni operative incaricate di mettere a punto il progetto sia sotto il profilo istituzionale e finanziario sia sotto quello produttivo e di ristrutturazione gestionale. Mercoledì prossimo cominceranno le riunioni tecniche che avranno per base le indicazioni fornite ieri dal ministero. E cioè: che la Maccarese deve restare nel settore pubblico, che non deve assolutamente essere spezzettata, che va difesa da qualsiasi tentativo di speculazione edilizia e che la proprietà, infine, deve restare all'Iri.

Né più né meno ciò che De Michelis aveva detto qualche mese fa in un suo documento sull'azienda. Eppure si sono perse settimane e settimane non si sa bene per quale motivo. Si è giocato ai rinvii, allo scaricabarile. Adesso si torna a discutere. C'è da augurarsi che il piano di risanamento sia pronto davvero entro giugno, che non intervengano altri ritardi, che la Maccarese dopo sette mesi di crisi, di lotta, di scioperi, torni a produrre. Questo — e l'hanno dimostrato più volte — è l'interesse dei lavoratori.

In via Catanzaro trivelle al lavoro in vista dei cantieri per il nuovo metrò

Si sonda il terreno in attesa della talpa

Qualche preoccupazione fra i cittadini e i proprietari di case - Ma non c'è alcun pericolo - Il comitato di quartiere: un servizio indispensabile per tutta la città da realizzare al più presto

Che cosa c'è sotto? La domanda, in questo caso, è più che legittima. Per scoprirlo tecnici e operai della Tecnosol hanno piazzato in via Catanzaro, al quartiere Italia, un'enorme trivella. Bisogna sapere (e anche abbastanza in fretta) se sotto il terreno è molle, ricco d'acqua, oppure proprio già bello e pronto per l'arrivo della talpa. I lavori per il nuovo metrò, quello che collegherà Termini a Rebibbia, sono cominciati proprio così, con un sondaggio accurato a base di «carote». Le carote (lunghi, sottili campioni di terreno a vari livelli) diranno tutta la verità sui segreti di via Catanzaro e presto su tutto il tracciato della linea «B».

Per ora non si tratta che di preliminari, necessari ma pur sempre modesti. Anche le difficoltà e i disagi al quartiere Italia sono assai limitati. Tuttavia non è mancato un po' di «allarme». Qualcuno aveva perfino annunciato la presenza della talpa che invece si farà attendere ancora un po'. «La trivella — hanno detto i geologi della Tecnosol — dà sollecitazioni minime, qualsiasi preoccupazione è assolutamente infondata».

Il comitato di quartiere Nomentano-Italia ha diffuso intanto un manifesto dal titolo «Metropolitana, un servizio indispensabile da realizzare al più presto, riducendo al minimo i disagi». La linea è chiara. Informare i cittadini sulle scadenze e sulle tappe dei lavori, agevolare per quanto è possibile, l'esecuzione delle opere (in estate si dovrebbe dare il via ai cantieri più grossi), ma anche controllare che tutto fili per il verso giusto, che nessuno abbia da patire per gli scavi del metrò troppi disagi o, peggio, conseguenze economiche.

L'iniziativa del comitato di quartiere ha disteso commercianti, proprietari di case e negozi che avevano in questi giorni drizzato le orecchie al colpi della trivella. Insomma, si vuole evitare quello che è successo in anni lontani (non solo nel tempo) in via Appia, quando non pochi immobili pagarono le conseguenze del procedere sottoterra delle scavatrici. Ma che questa volta conseguenze non ce ne saranno tecnici ed esperti dell'Intermetro (la società che eseguirà materialmente i lavori) e del Comune (che li ha commissionati) sono pronti a giurarlo.

La nuova linea «B» del metrò sarà tra le più moderne del mondo. Una volta ultimata trasporterà la bellezza di 600 mila passeggeri ogni giorno (la «A» supera di poco i 370 mila). Costerà, secondo le previsioni, 600 miliardi, ma riuscirà a «produrre» un risparmio energetico e un servizio che ben presto ammortizzerà ampiamente il cospicuo investimento. Per i tempi si parla addirittura dell'85. Forse la data è un po' troppo ravvicinata, ma la solerzia con cui queste prime avanguardie (le trivelle di via Catanzaro, appunto) hanno inaugurato i lavori promette bene. Da piazza Bologna, all'Università, alla Tiburtina, a Pietralata si tratta di quartieri densamente abitati che potranno godere di un servizio essenziale. Certo, un po' di pazienza ci vorrà da parte di tutti. Benché i lavori procederanno in gran parte sotto terra, cantieri, attrezzature, scavi a cielo aperto non mancheranno certo di procurare qualche disagio, difficoltà al traffico, rumore. E' lo scotto che inevitabilmente bisogna pagare ad opere che, come questa, cambiano l'intero tessuto urbano.

Forlanini: è aperto il reparto psichiatrico

Al Forlanini non c'è stata chiusura del Servizio di Diagnosi e cura psichiatrica, ma solo una sospensione delle accettazioni. Lo precisa la direzione sanitaria specificando che la decisione è stata presa in seguito alla indisponibilità dei posti letto e alla carenza di personale infermieristico. Comunque i casi gravi e urgenti non saranno respinti. Assume un'altra dimensione, dunque, una notizia piovuta qualche giorno fa sui tavoli delle redazioni e che aveva sollevato qualche preoccupazione per lo stato dell'assistenza psichiatrica nella nostra città. Sono infatti soltanto tre gli ospedali (Forlanini, S. Giovanni e San Filippo Neri) che dispongono del Servizio Diagnosi e cura con un numero complessivo di 45 letti. Se il Forlanini avesse chiuso l'accettazione ne sarebbero rimasti solo 15: troppo pochi per i bisogni e le esigenze della popolazione. Resta comunque il progetto già preparato dal Comune e dalle USL di una ristrutturazione completa del servizio.

Il comitato per la legge «194» incontra i partiti laici

Si è svolto martedì, nella sede provinciale del Pri, un incontro tra il Comitato di Roma e provincia per la difesa e la piena applicazione della legge «194» e le segreterie provinciali dei sei partiti che hanno aderito al Comitato: Pci, Psi, Psdi, Pri, Pli e Pdup-Mls. Al centro della discussione: definire la campagna per il doppio «NO» al referendum contro la legge.

I sei partiti hanno ribadito l'impegno «affinché vengano investite forze ed energie per giungere alla data della consultazione popolare, il 17 maggio, avendo svolto una campagna di sensibilizzazione dei cittadini sui problemi della maternità e paternità responsabile, della sessualità, della contraccezione per prevenire il ricorso all'aborto

E' emersa, inoltre, la necessità di iniziative che vedano coinvolti settori del mondo cattolico «che vive in questi mesi un sofferto e spesso lacerante dibattito al suo interno».

Il PCI dice no alla vendita dei negozi dell'Iacp

Siamo in disavanzo? E allora vendiamo parte dei nostri locali. Il ragionamento e la decisione sono dell'IACP che, agendo come un qualsiasi padrone di casa (non quindi come un ente con finalità sociali), è già passato dalle parole ai fatti: molti locali sono stati già messi in vendita e altrettante lettere per niente rassicuranti sono arrivate ai negozianti o agli artigiani che ci lavorano. Un brutto colpo per loro, non è affatto detto che i nuovi proprietari vorranno rinnovare il contratto di locazione e, se così sarà, non mancheranno certo vertiginosi aumenti dei canoni di affitto.

Contro questa decisione ha preso nettamente posizione la federazione comunista romana. «Il PCI — dice tra l'altro il documento — si rende conto che queste vendite sono dovute a difficoltà reali che l'ente attraversa, ma questa situazione non può essere scaricata sulla utenza, sia residenziale, che commerciale e artigiana. «Il risanamento dell'istituto — aggiunge la nota — deve essere legato alla riforma (nella quale è previsto anche il ripiano del deficit) che il governo continua a rinviare». Quindi, dice il PCI, la decisione deve essere sospesa

Non diverso il tono di una presa di posizione della Confederazione dell'artigianato la quale rileva che lo allontanamento degli artigiani favorirebbe la trasformazione in senso speculativo dei quartieri.

ASSEMBLEA SULL'ABORTO

Alle 17,30 presso il Circolo Culturale 4 Venti assemblea pubblica organizzata dal Comitato per la difesa della 194. Partecipa la compagna Anita Pasquali, dell'UDI.